SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 2 – Anno XXVII – Luglio 2023 – ISSN 1828-2121
Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.04.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46, art. 1, comma 2, DCB Udine

SAN CANZIAN D'ISONZO

Ogni volta che da un organismo nasce un altro, simile o diverso che sia, diciamo che assistiamo a un fenomeno naturale. Forse lo stesso giudizio si può applicare al gruppo *Cantia Vera*, appena nato a San Canzian d'Isonzo. Gruppo cui facciamo i nostri più fervidi auguri.
Ciò comporta una serie di domande. La prima è: siamo ancora convinti della nostra funzione e attività come appare delineata nello statuto che abbiamo da poco approvato? Riteniamo veramente che il fine principale della nostra associazione, nelle sue varie parti, sia sostanzialmente educativo – ossia autoeducativo in primo luogo – oltre che naturalmente volto alla difesa, alla promozione del patrimonio storico e archeologico etc. etc.? Siamo decisi a far sentire la nostra voce – quella di un gruppo di cittadini liberi – in maniera educata, rispettosa, ma ferma davanti alle autorità per gli scopi per cui ci siamo costituiti? Possiamo dire di avere una visione condivisa, che vada oltre il nostro particolare e si rivolga ai giovani e agli anziani?
Se alcuni soci hanno deciso di far parte per sé stessi, ciò vuol dire che non abbiamo soddisfatto le loro esigenze. In che cosa possiamo aver fallato?
Abbiamo cercato di far presente a tutti che il sito di San Canzian d'Isonzo, specialmente per la sua parte di età bizantina, non ha eguali per ciò che riguarda il culto e le sue manifestazioni di santi storicamente accertati in area aquileiese. A parole, tutti sono d'accordo, ma quando si tratta di passare ai fatti tutto sfuma. Abbiamo firmato un accordo con il comune e la parrocchia, che a oggi sostanzialmente non ha portato a niente. Abbiamo proposto ai soci della sezione isontina di predisporre un progetto che prevedesse alcune particolarità dell'area – anche moderne, come la lingua e la cucina – per riproporle a tutti. Nulla si è fatto.
A questo punto ci domandiamo: spetta a noi di promuovere il culto dei santi e la valorizzazione del luogo in cui vissero e furono sepolti? Non c'è una struttura della chiesa, oltre la parrocchia, deputata a questo?
Abbiamo proposto a suo tempo di valorizzare la parte di mosaico ancora in vista (si fa per dire) nel terreno di proprietà parrocchiale. Abbiamo anche indicato i passi per ottenere un finanziamento apposito. È stato fatto qualcosa? Il comune si è attivato per questo? E la parrocchia? Spetta a noi di abbattere un muretto e modificare i confini delle particelle catastali?
E la soprintendenza è stata avvertita?
Abbiamo proposto di trasformare, con l'aiuto di pannelli, la chiesetta di san Proto, attualmente semiabbandonata, in una specie di museo, privo di oggetti, ma con una serie di pannelli che illustrino quanto ora crediamo di sapere su San Canzian, le varie fasi della sua storia etc. Tutto è rimasto lettera morta.
Da decenni si trascina la questione dell'antiquario. Esiste? Fisicamente sì, dato che tutti lo possono vedere e toccare. Ma i documenti che ne hanno permesso la nascita sembrano dispersi nel buio più assoluto. Sicché galleggia in un limbo senza tempo e senza avvenire.

Da parecchie decine di anni quando si organizza uno scavo archeologico è buona prassi di illustrare, in tempi e modi adeguati, gli scopi dell'indagine, eventuali risultati, ancorché provvisori, i problemi incontrati etc.. Questo anche per rendere ragione del denaro pubblico che viene investito nella ricerca.
A San Canzian tutto ciò non si è verificato. Il fatto che non siano stati diffusi comunicati trionfalistici ci farebbe pensare che non si sia trovato niente: ebbene anche questo sarebbe un importante risultato scientifico.
Ancora una volta parliamo nel deserto.
Per concludere, rinnoviamo gli auguri alle aderenti (tutte di genere femminile, pare) al neonato gruppo *Cantia Vera*, cui domandiamo: quali sono i vostri scopi? Come intendente di raggiungerli? Quali sono i principi istitutivi per voi essenziali?
Ai posteri, con quel che segue.

Maurizio Buora

LETTERA AL DIRETTORE DEL MESSAGGERO VENETO

Gentile direttore,
vorrei esprimere alcune considerazioni, dettate dal buonsenso, in merito alle notizie apparse sul suo giornale a proposito della mostra "Insieme".
In primo luogo auspico la separazione delle carriere. Ossia vorrei che coloro che si occupano professionalmente di musei, mostre, attività culturali etc. si astenessero dal celebrare messe, matrimoni e altro, come pure che i sacerdoti adottassero lo stesso comportamento.
Sarebbe stato abbastanza facile prevedere che non ci sarebbe stato un bis (*ne bis in idem*). Si sono spesi circa 15 euro per ogni cittadino di Udine, inclusi poppanti e suore di clausura. Quale il risultato del ritorno economico? Sarebbe interessante conoscerne i dati. Certo le scolaresche avranno contribuito in maniera minimale all'incremento dell'economia cittadina. Per ogni visitatore, dunque, sono stati spesi circa 47 euro: cosa rimane, oltre agli articoli di giornale e a qualche catalogo?
A questo proposito vorrei ricordare che la mostra "Feudatari, cavalieri e crociati" allestita dalla Società friulana di archeologia odv dallo scorso 5 novembre presso il Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli è costata un decimo e ha avuto la metà dei visitatori. Per mancanza di risorse, non è stata pubblicizzata come avrebbe dovuto, nondimeno – a prescindere dai risultati culturali, non quantificabili - ha prodotto la risistemazione di uno spazio allestitivo museale che rimarrà fruibile nei prossimi anni. Inoltre, e qui viene il punto sul quale vorrei far riflettere eventuali lettori, è stata organizzata al termine di un pluriennale progetto culturale che ha cercato di collegare i resti archeologici con la volontà di ricostruzione di un periodo storico in cui la nostra regione mostrava di avere orizzonti molto ampi. Locale sì, ma non localistica.
È possibile per la nuova amministrazione, utilizzando il personale di cui dispone, predisporre un programma culturale di ampio respiro, pluriennale, non improvvisato, che sappia far dialogare la realtà locale con il mondo? Se possibile a vantaggio dei cittadini, ma (perché no?) anche dei bar, alberghi, parcheggi e altro. Con me lo sperano in molti.

Cordiali saluti
Maurizio Buora
Via Gorizia, 16 – Udine

ALBERTO MORAVIA E I CONTI MORAVIA DI AQUILEIA

Nel 1986 Dacia Maraini, allora cinquantenne, pubblicò un'opera intitolata *Il bambino Alberto* che contiene una lunga intervista che lo scrittore Alberto Moravia concesse alla sua ex compagna. In esso c'è una affermazione curiosa che concerne Aquileia.
"E il nome Moravia da dove è venuto fuori?", chiede la scrittrice. Moravia risponde di aver firmato il suo primo articolo per la "Fiera letteraria" con il suo vero nome, Alberto Pincherle, ma poi un prof. Alberto Pincherle, suo omonimo, scrisse una lettera per sostenere di non aver scritto quel testo. Allora decise di usare il cognome Moravia, che si trovava ugualmente sul suo passaporto. "È un nome ebraico, anche quello. Una volta un'agenzia araldica mi scrisse per dirmi che a loro risultava che il nome veniva dai conti Moravia di Aquileia. Ho immaginato così che una delle donne Pincherle avesse avuto un figlio illegittimo da un Moravia e che lui le avesse lasciato delle proprietà con l'obbligo di portarne il nome. Non lo so. So che la madre di Italo Svevo si chiamava Moravia". Effettivamente ella si chiamava Allegra Moravia. Il cognome era già stato trasmesso al nonno Giacomo Pincherle da uno zio: così il *Dizionario biografico degli Italiani*, 83, 2015, nell'articolo su Carlo Pincherle (il padre architetto) a firma di Raffaella Catini. Il nonno Giacomo Pincherle Moravia, imprenditore, nato nel 1820, morì a Venezia nel 1887. Il cognome quindi fu del padre, Carlo Pincherle Moravia e quindi dello scrittore Alberto.
Ovviamente non esistette alcun conte Moravia in Aquileia, ma solo un Giovanni di Moravia (morto nel 1394) che fu patriarca di Aquileia dal 1388. Egli era nipote di Carlo IV di Lussemburgo, sacro romano imperatore. Fu ucciso da Tristano Savorgnan nel castello di Udine. Tuttavia non fu considerato martire, come invece accadde per Bertrando, poco più di quarant'anni prima, a motivo della sua fama non integerrima.
È noto che specialmente le famiglie ebraiche assunsero cognomi derivati dai luoghi in cui abitavano. Con tutta evidenza il cognome Moravia indica un'origine transalpina. Dal sito cognome.eu ricaviamo i seguenti dati, che mostrano una forte presenza specialmente nelle Americhe (del nord e del sud) e in Asia.

Paesi con più Moravia nel mondo

- Brasile (60)
- Indonesia (56)
- Stati Uniti d'America (35)
- Thailandia (9)
- Germania (7)
- Norvegia (7)
- Repubblica Ceca (5)
- Italia (5)
- Haiti (4)
- Costa Rica (3)
- Albania (2)
- Spagna (2)
- Israele (2)
- Argentina (1)
- Canada (1)
- Croazia (1)
- India (1)

Maurizio Buora

LETTERA "DAL PASSATO"

Di recente ho letto con grande interesse la pubblicazione intitolata "Il castello di Attimis. Tra Natura e Cultura"[1], luogo che ho frequentato, fin dai primi anni '50, come già anche (e più a lungo) il castello inferiore, assieme a mio padre Dario, nativo di Attimis, che amava farvi escursioni e mi conduceva con lui già da piccolo (abitavamo a Udine) previa informativa al proprietario, il conte Arbeno d'Attimis Santacroce, amico di famiglia.


Piede di candeliere in bronzo dorato (foto M. Cusin, Università di Udine).

Ebbene, trasferiti in Romagna dal 1957, tornavamo a trascorrere l'estate ad Attimis dai nonni paterni. Io giocavo spesso con due amichetti di cui purtroppo non ricordo il nome, ma che abitavano vicino alla casa dei nonni nel cortile dietro il bar posto all'angolo tra via di Mezzo e via Principale.

Spesso le nostre gite di gioco avventuroso riguardavano la villa bruciata (Pecolle) dove andavamo a "esplorare" nonostante il divieto della famiglia in quanto pericolosa e la conoscevamo a fondo: arrivammo anche ad arrampicarci sulla torre che allora era ancora in piedi. Altra meta era il "torrione" al quale si accedeva da un sentiero ripido dietro Pecolle: anche lì non saremmo dovuti andare per il pericolo, c'era sempre anche un cane che abbaiava, ma conoscevamo bene il posto e non ci successe mai nulla. In genere ammiravamo le mura e giocavamo al di qua e al di là delle mura esterne. Il castello superiore era per noi troppo in alto, con vegetazione molto fitta e allora fuori sentiero: lo frequentai poi spesso da grandicello, arrivando a spingermi anche fino al castello di Partistagno partendo da San Rocco per la boscaglia, una rovina allora pochissimo accessibile e molto pericolosa (mio padre mi ci portava sempre da Borgo Faris).

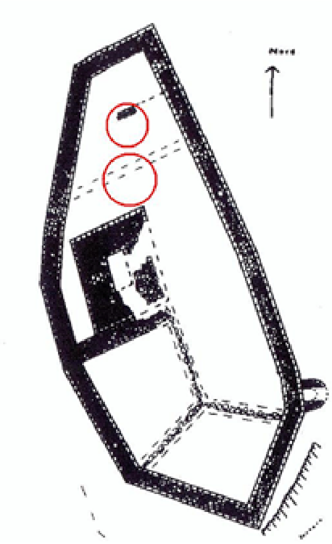

Candeliere di Gundesheim.


Candeliere di Überlingen.

Un giorno, nel 1962, i miei amici mi mostrarono un oggetto che avevano trovato, verosimilmente assieme al loro padre, nell'inferiore: la lettura dell'articolo di Maurizio Buora relativamente al frammento di piede di candeliere dal castello superiore di Attimis[2], mi ha subito riportato alla mente il ricordo di quell'oggetto che mi venne mostrato assieme ad alcune cornicette di serratura che erano contenute, pare, nel fondo dell'oggetto (la memoria dopo 61 anni non mi aiuta molto), e lo ricordo estremamente simile a quelli delle figure pubblicate dal dott. Buora ai numeri 1, 6 e 7 (pagg. 119, 121): anche il "nostro" era integro come in quelle foto, pesante, di colore 'dorato'(?), conservato assai bene, e noi lo scambiammo per un calice; mi accennarono anche a un'elsa di spada che, però, non mi mostrarono perché a dir loro il loro

1 Borzacconi A., Buora M., Lavarone M. 2023, *Il Castello di Attimis – Tra natura e cultura*, "Archeologia di frontiera" 10, Editreg Trieste.

2 Buora M. 2023, *Piede di candeliere in bronzo dorato*, in Borzacconi A., Buora M., Lavarone M., 2023 (cit.), pagg. 117-122.

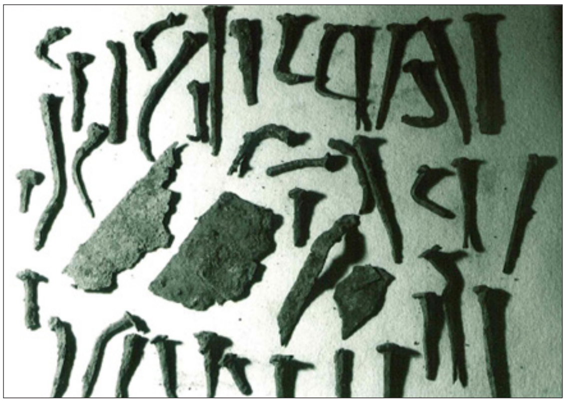


padre non voleva. Ma poi i miei amici non vollero prestarmi il "calice" perché lo mostrassi a mio padre e il tutto cadde nel dimenticatoio fino alla lettura del saggio del dott. Buora.

Spero che quella famiglia abbia ancora il candeliere e il resto ancora in suo possesso e che siano oggetti autentici, ma dopo oltre un sessantennio non ho più le coordinate per ritrovarli (mi pare di ricordare solo che il bambino più piccolo, cadendo su di un sassone in Malina mentre cacciavamo rane, si fece un buco nel sopracciglio).

Nei primi anni '70 tornai con mio padre sull'inferiore (sempre chiedendo mio padre il permesso al conte Arbeno o chi per lui, poco prima dell'acquisto da parte della marchesa Maria Vittoria se ben ricordo) e, durante l'escursione alle rovine recentemente disboscate, scavando pochi centimetri di terra in una zona centrale, trovammo per la prima volta una serie di frammenti di ceramica graffita e colorata, oppure incisa nera, un frammento di maiolica faentina (lo scoprii, poi, grazie all'amico bolognese Sergio Nepoti che volle fotografarlo e segnarlo su una sua cartina in quanto il primo reperto ritrovato così lontano), fondi di boccali, frammenti di vetro, di metallo (una fibbia e altri) e tante ossa di animali: e fu l'ultima volta che mi recai lassù.

Allora, come ancora oggi, non vi era un manifesto interesse archeologico sull'area del castello inferiore, salvo quello dei boscaioli e per la raccolta di humus buonissimo, e conservai fino a qualche anno fa tutti i reperti di cui sopra che ho recentemente donato al Museo Archeologico Medievale di Attimis, nelle mani del direttore, con richiesta di farmi avere notizie quando verranno studiati.





Allego alcune mie (brutte) foto scattate in quegli anni relativamente ai manufatti ritrovati nelle due piccole zone da me indicate nella planimetria dell'inferiore, tratta dal libro del sig. Romano Binutti di Attimis[3].



Anche con il contributo del mio piccolissimo dono (oggi ben conscio che i luoghi in rovina possono essere frequentati, ma con estrema attenzione, richiedendo i dovuti permessi e, soprattutto, astenendosi da effettuare scavi, raccolta o spostamenti di reperti: mea culpa, eravamo ragazzini), spero che si manifesti un interesse da parte degli archeologi per il castello inferiore, che è ancora intatto, che andrebbe ri-

3 Binutti R. 1998, *Atimis e i soi Cjscjei – Attimis e i suoi Castelli*, Comune di Attimis.





pulito, scavato e consolidato con criterio scientifico, e che di sicuro restituirà forse ancor più "tesori" di quello superiore.

25 maggio 2023

Antonio Guarnotta

CICLO "CULTI E DEI DELL'ANTICO EGITTO" - MARZO-APRILE 2023

Anche quest'anno, tra marzo ed aprile, la SFA ha proposto ai suoi soci il consueto ciclo di conferenze a soggetto egittologico. I tre relatori hanno affrontato nelle loro ricerche temi che hanno come comune denominatore l'animo religioso degli antichi abitanti delle rive del Nilo.
Per tutta la sua storia millenaria la cultura dell'Antico Egitto è stata strettamente legata alle religioni ed ai culti che vi si svilupparono. Gli dei erano numerosi ed i loro culti, complessi e intrecciati in modo pressoché inestricabile, sono disorientanti per noi moderni, abituati a categorie e ambiti precisi e distinti. L'estrema apertura religiosa del popolo egizio non solo consentiva di mescolare con noncuranza miti e culti originati nelle diverse parti del paese, ma si manifestava anche nell'accoglienza dei culti stranieri. È in questo contesto che si collocano le tre conferenze.

"Min, il fulmine e la lattuga: un dio inconsueto dell'Antico Egitto"
Il 31 marzo ha iniziato il ciclo Marina Celegon parlando di Min, una delle divinità più antiche e durature dell'Antico Egitto, le cui tracce risalgono attorno al 4000 a.C. quando il suo "*fulmine*", compare sui vasi dipinti e sulle tavolozze predinastiche.
Min è per lo più noto per il suo aspetto itifallico, espressione del suo essere dio della fertilità della terra, degli animali e degli uomini, mentre sono poco noti altri suoi aspetti e prerogative che la conferenza ha messo in luce. Min si rivela come una divinità complessa, strettamente collegata lungo tutta la sua storia ai principali aspetti religiosi, politici ed economici del Paese, sia da solo che nelle forme sincretiche con alcune delle principali divinità egiziane.
Era anche dio del deserto, protettore dei minatori e mercanti che lo attraversavano e

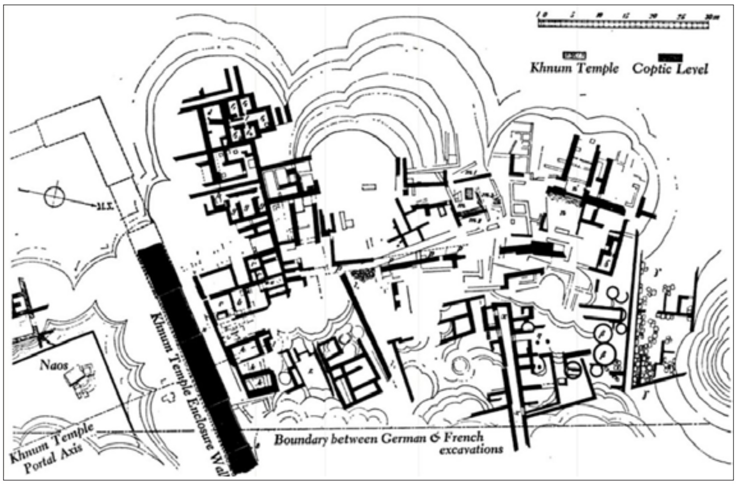

Min nel tempio tolemaico di Hathor a Deir el-Medina.

dei beni preziosi che questi portavano in Egitto dai paesi stranieri. Era preposto ai confini e, in particolare, ai rapporti con la Nubia e Punt e fu per questo che venne associato a molte divinità di origine straniera. Era anche un dio guerriero che proteggeva il sovrano e ancora dio della luna, della pioggia e della tempesta. Un dio quindi dalle mille prerogative.

(La conferenza è visibile sul sito Youtube della SFA al link https://www.youtube.com/watch?v=5017kY7j2BI)

"Una comunità ebraica d'Egitto: il caso di Elefantina"

Nel secondo appuntamento, il 14 aprile, Chiara Zanforlini ci ha accompagnati ad Elefantina dove si era stabilita una fiorente comunità ebraica, che ha lasciato dietro di sé numerosi documenti, su *ostraka* o papiro, che documentano la vita dei suoi abitanti. La comunità era composta principalmente da militari aramaici e giudei che vi giunsero molto probabilmente prima della conquista persiana dell'Egitto, forse durante il regno di Manasse (697-642 a.C.) che fornì probabilmente truppe all'Egitto per combattere il comune nemico assiro. Come spesso accade con riferimento a tempi così antichi, per altri studiosi la nascita della comunità è piuttosto legata alle riforme religiose promosse dal re Giosia (640-609 a.C.). Il flusso migratorio s'intensificò ulteriormente dopo la conquista assira. L'origine dei gruppi di soldati che diedero vita alla comunità è uno dei temi trattati, così come i popoli ai quali appartenevano ed i loro antichi legami con il Medio Oriente,



Settore di Elefantina scavato dalla Missione Tedesca, con le abitazioni da cui provengono i papiri.

Attraverso la lettura dei documenti presentati nella conferenza, risalenti principalmente al V secolo, è stata tracciata la storia della comunità, le regole che ne disciplinavano la vita, le vicende di alcuni dei suoi abitanti e dei templi che frequentavano.

(La conferenza è visibile sul sito Youtube della SFA al link https://www.youtube.com/watch?v=aAMcWIfS_9A&t=12s)

"ANUBI Oltre la Vita... dopo la Morte (I Segreti di un Dio antico)"

Ha chiuso il ciclo il 21 aprile Andrea Vitussi che ha affrontato un altro degli antichi dei egizi, quell'Anubi dalla forma di sciacallo che vegliava sulle sepolture ed era il Signore della Necropoli. Le sue origini risalgono a tempi remoti e dalla sua comparsa, esso crebbe di importanza attraverso i secoli e durante la sua evoluzione assorbì diverse e articolate funzioni, anche se ne perse altre che vennero assorbite dall'emergente figura di Osiride.

Attraverso le immagini ed i documenti nel corso della conferenza Andrea ha raccontato la complessa storia di Anubi, dio di grande



Statua di divinità egizia cinocefala in diorite intitolata al dio Anubi, Regno di Amenofi III (1403-1365 A.C.), Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, Danimarca.

potenza e di eccezionali capacità che non cessò mai di essere presente né di ottenere venerazione a tutti i livelli della società egizia, dal sovrano fino al più umile dei servitori.
È emerso così il ruolo di Anubi nella Sala della dea Maat, dove aveva il ruolo di Giudice, ma anche di Sovrintendente alla Bilancia per la pesatura del cuore. Alla sua abilità e competenza nella preparazione delle spoglie mortali alla sepoltura si abbinarono la capacità di attivare la trasfigurazione dell'anima del defunto e la funzione di accompagnare l'anima stessa sui tortuosi e infidi sentieri dell'Oltretomba, verso la Dimora Eterna di Osiride.

(La conferenza è visibile sul sito Youtube della SFA al link https://www.youtube.com/watch?v=rM_8fX1fPxc)

SPETTACOLO TEATRALE DEL GRUPPO RUFUM. CIVIDALE 2 APRILE 2023

Domenica 2 aprile 2023 presso il Museo Archeologico di Cividale si è svolto lo spettacolo della *Brigata Teatrante Rufum da Udine* intitolato *CAVE SIGILLUM- Il sigillo dà, il sigillo toglie.* Si tratta della narrazione della saga della famiglia d'Attems dal rientro di Corrado dalle Crociate, nel momento in cui finalmente ritrova la sua amata Matilde, per arrivare alla prima notte di nozze di Volderico e Diemot, tra contese di eredità e rivendicazioni patriarcali.


Il gruppo *Rufum*: Filippo, Massimo, Alessandro, Luca, Fabio, Micaela, Monica, Corrado, Anna.

L'iniziativa era collegata alla mostra *Feudatari, cavalieri, crociati. Il castello dei signori di Attems nel Friuli patriarcal*e. Tra il 1998 e il 2016 la Società Friulana di Archeologia odv ha condotto varie campagne di scavo che hanno portato al recupero di importanti oggetti databili tra XI e XIV secolo che testimoniano influenze e commerci tra il Friuli, la Germania e l'Impero Bizantino.
Dai documenti storici e dai reperti archeologici il gruppo *Rufum* ha tratto ispirazione per scrivere un copione e raccontare in modo leggero e, a tratti, paradossale scorci di vita medioevale nel castello di Attimis.
Gli attori, pur recitando più parti e cambiandosi d'abito più volte, si sono mossi con disinvoltura sulla scena in un turbinio di frizzi e lazzi. Il ritmo serrato e le battute hanno coinvolto il pubblico che si è dimostrato disponibile a interagire, quando richiesto, con gli attori.
I punti di forza della *Brigata Teatrante Rufum da Udine* sono proprio questi: partire da fatti e documenti storici, creare una narrazione ironica e divertente, interagire con gli spettatori.
Lo spettacolo era adatto ad un pubblico adulto che poteva cogliere più facilmente i riferimenti storici, ma anche i più piccoli si sono divertiti semplicemente con gag simpatiche e divertenti.
Naturalmente tra cavalieri e nobildonne, notai e abati non poteva mancare... l'archeologo che nella scena finale ha fatto irruzione tra lo stupore degli spettatori!
Per chi fosse interessato può seguire il gruppo *Rufum* sulla pagina Facebook (https://www.facebook.com/rufumudine) oppure può contattarlo a rufumudine@gmail.com.
Il gruppo *Rufum* è sempre disponibile a mettersi in gioco ed è pronto a scrivere e realizzare narrazioni ironiche e divertenti, partendo da un argomento storico e dando un'idea dell'accaduto (o ciò che si crede sia accaduto).

Giovanni Filippo Rosset

ATTIVITÀ DIDATTICHE LEGATE ALLA MOSTRA SUL CASTELLO SUPERIORE DI ATTIMIS

Dal 15 novembre 2022 al 2 maggio 2023 si sono svolte nelle scuole richiedenti o al Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli delle lezioni dialogate o delle attività pratiche per far tornare indietro nel tempo bambini e ragazzi e scoprire la vita nel castello superiore di Attimis attraverso il contatto "diretto" con i reperti rinvenuti.



Locandina con le attività proposte.

Dopo una capillare diffusione dell'iniziativa, hanno aderito 192 alunni tra primarie e secondarie di primo grado dell'Istituto comprensivo di Cividale del Friuli, 87 della primaria Ada Negri di Udine, 25 della primaria Silvio Pellico di Udine e 107 tra primarie e secondarie di primo grado del comprensivo di Manzano.

Al termine degli incontri ad ogni alunno è stata consegnata una copia del fumetto "Attimis. La luce".

Nella stessa ottica, sono stati pensati degli eventi speciali a numero chiuso, uno l'11 febbraio 2023 in occasione di San Valentino e l'altro il 19 febbraio 2023 per Carnevale; inoltre, il 26 marzo 2023 è stata organizzata una caccia all'indizio per gli alunni e i genitori delle classi prime della secondaria di primo grado di Chions a cui hanno partecipato 95 persone.

Tutte le attività svolte o i lavori conclusivi sono stati documentati con fotografie visibili in un album dedicato o nei post sulle pagine Facebook della SFA e di alcuni Comprensivi.

Alessandra Gargiulo



Lavori realizzati dalla classe quarta della Primaria di Torreano.



Alcuni alunni della classe terza A della Secondaria di Primo Grado di Cividale.

VISITA ALLA KLEINE BERLIN

Nel pieno centro di Trieste, sotto il colle di Scorcola, signorile quartiere della città da sempre ingioiellato dalle fastose residenze della ricca borghesia cittadina e a pochi metri dal Palazzo di Giustizia, edificio simbolo che porta le cicatrici architettoniche del passaggio di Trieste dall'epoca asburgica a quella dell'annessione all'Italia, si trova una capsula del tempo, un luogo che si è arrestato nel corpo e nello spirito a quel periodo oscuro che è stata la seconda guerra mondiale.
La Kleine Berlin, questo il suo nome, si apre alla città dalla caotica via Fabio Severo. Composta da una serie di gallerie destinate a rifugio antiaereo per la popolazione, fu poi ampliata dai tedeschi dal 1943, quando Trieste fu di fatto annessa alla Germania.
Abbandonata dopo la guerra, è ora gestita dal Club Alpinistico Triestino (CAT) che ha realizzato un'esemplare opera di recupero rendendola fruibile a tutti.
È grazie a loro che, lo scorso 21 aprile, un nutrito gruppo di oltre 25 soci e simpatizzanti della SFA ha potuto visitarla. Percorrere quelle gallerie che sono pregne della memoria di quei tempi è un'emozione che si può condividere solo con chi c'è stato.
È una memoria che vive nel cemento e nell'intonaco stesso delle ampie volte e che viene amplificata dalla presenza di materiale dell'epoca, sapientemente esposto e spiegato dagli amici del CAT a cui vanno i nostri ringraziamenti per l'accoglienza che ci hanno dato.

Stefano Ricatti

20 MAGGIO 2023 - VISITA AD ALTINO E CAORLE

La Società Friulana di Archeologia odv, in considerazione delle importanti relazioni con le realtà storiche di Aquileia e Grado, ha organizzato la visita al sito archeologico di Altino e al museo di Caorle.

La visita al sito di Altino, "città perduta", riscoperta grazie ai nuovi sistemi tecnologici (georadar) di ricerca archeologica.

Nel 1993 il dottor Sandro Veronese pubblicava su "Focus" un articolo dal titolo "Un centro della laguna, vecchio di duemila anni ancora nascosto sotto terra, è stato 'fotografato' oggi grazie ad una nuova tecnica elettromagnetica".
La storia del sito testimonia un interessante processo di auto romanizzazione, frutto di rapporti, di alleanze e di pacifica assimilazione, le quali permisero una interessante trasformazione in positivo.
La città, a causa dell'invasione longobarda, fu abbandonata per fondare nella vicina isola di Torcello una nuova comunità. Da qui inizia in continuità un'altra gloriosa storia, quella di Venezia.
Ai partecipanti alla visita, grazie



I partecipanti in visita ad Altino.

ad una preparata e empatica guida locale, supportata dal nostro presidente prof. Buora, è stato possibile conoscere questa nostra importante realtà storico culturale.
Molto ben strutturato è il nuovo Museo di Altino (2015) il quale conserva una ricca e variegata esposizione di reperti e di epigrafi, ben supportati da adeguate didascalie che rendono chiara al visitatore la comprensione del valore dell'antica città venetico-romana.

La visita al Museo di Caorle

Ben dieci anni fa il 16 aprile 2016 è stato organizzato, in collaborazione con il CCM e l'Università Ca' Foscari di Venezia, un incontro sulla vicenda del brigantino Mercurio presso Villa Vicentini a Ronchi dei Legionari.
La presentazione e la visione del documentario dedicato allo studio del relitto del l Brick del Regno d'Italia, affondato nel 1812 dagli Inglesi di fronte alla laguna di Grado, sono stati realizzati dall'Università di Venezia Ca' Foscari diretta dal prof. Carlo Beltrame. Per l'Università Ca' Foscari era presente la dottoressa Stefania Manfio. Ora, essendo venuti a conoscenza che nel Museo di Caorle (2018) è stata aperta una sezione dedicata all'evento, la SFA ha proposto una visita per arricchire la conoscenza su questo interessante fatto d'armi. Il brigantino Mercurio fu affondato dagli Inglesi durante la battaglia di Grado, chiamata anche battaglia di Pirano, uno scontro navale che si svolse tra il 21 e il 22 febbraio 1812. L'azione navale rientrava nell'ambito della campagna adriatica (1807–1814) delle guerre napoleoniche combattute tra la Marina francese e quella britannica e terminò con la cattura del nuovissimo vascello "Rivoli" della Marina napoleonica e l'affondamento del nostro Mercurio.



Uno dei cannoni recuperati.

Nel museo è esposta la ricostruzione della nave, l'artiglieria con un cannone recuperato dal relitto, l'elenco dell'equipaggio (marinai molto giovani) assieme a molti interessanti reperti che hanno dato una realistica e suggestiva immagine della nave e del contesto in cui si svolse il tragico evento bellico.

Edoardo Rosin

5x
MILLE

Con il tuo 5 x mille possiamo fare:

- svolgere attività di ricerca archeologica,
- svolgere attività di studio di beni archeologici,
- organizzare incontri, conferenze, convegni, viaggi di studio, uscite culturali, progetti, ecc. sulla storia del FVG e dei suoi beni archeologici,
- sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi riguardanti la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico del FVG, ecc.

Il nostro Codice Fiscale da segnalare è **94027520306**

GAUDET AQUILEGIA

Il 26 maggio 2023, nella suggestiva cornice della basilica di Aquileia, a partire dalle 20.45, si è tenuto il concerto "GAUDET AQUILEGIA – cantata sacra per tromba e flicorno, voci bianche e ensemble".



Locandina Gaudet Aquilegia dalla pagina Instagram di Fresu.

Si è trattato della prima esecuzione assoluta di un lavoro, frutto di una attenta ricerca storica, composto e diretto dal giovane maestro friulano Alessio Domini.
La Società di Archeologia, organizzatrice dell'evento, ha saputo cogliere fin da subito il valore di un'operazione di studio, ma anche interpretazione in chiave attuale, della antica tradizione musicale della Chiesa Aquileiese. Il Giano bifronte del logo, con uno sguardo al passato e uno al futuro, d'altronde è sempre lì a ricordarci l'intento della SFA: studiare il passato per parlare alle nuove generazioni. E se fossero le nuove generazioni a parlarci di passato?
Un giovane compositore, infatti, e dei giovanissimi cantanti, con l'accompagnamento di grandi musicisti, hanno saputo trasmettere le sensazioni delle antiche sonorità che sono alle radici del territorio in cui viviamo e tutto questo proprio nella Basilica di Aquileia.
In quest'opera la tromba e il flicorno di Paolo Fresu, artista jazz italiano, affermato anche a livello europeo e internazionale, hanno dialogato con l'incanto e la purezza delle voci bianche del Coro VocinVolo - Ritmea, eccellenza della coralità friulana e nazionale, diretto dalla maestra Lucia Follador.
Il tutto è stato accompagnato da importanti musicisti che vantano esperienze artistiche di prestigio in ambito solistico, cameristico e orchestrale a livello nazionale e internazionale quali il Gorni Kramer Quartet con Sebastiano Zorza alla fisarmonica, Marko Feri alla chitarra, Giorgio Fritsch alle percussioni e ai timpani e Aleksandar Paunovic al contrabbasso e basso elettrico e "Il trio



Gli artisti e il direttore.

d'archi" che comprende al violino Simone D'Eusanio, alla viola Margherita Cossio e al violoncello Federico Magris.
Per comprendere meglio l'evoluzione dell'opera riporto di seguito il programma di sala.



Il discorso di Lavarone durante il concerto.

Dal programma di sala:
"La genesi di questo progetto affonda le radici negli studi condotti dal prof. Gilberto Pressacco sul canto sacro del Patriarcato di Aquileia e di Grado, concentrandosi in particolare sul repertorio delle sequenze monodiche dedicate ai Santi, come raccolte nella tesi contenuta presso la Biblioteca di Codroipo dal titolo *Tropi, prosule e sequenze del Messale aquileiese – Un primo censimento.*
Tale repertorio risulta essere stato significativamente ricco nel Patriarcato, tanto che tutte le domeniche dell'anno liturgico possedevano una sequenza propria, che era tradizionalmente cantata prima della lettura del Vangelo sino alla soppressione del rito patriarchino nel 1596. I canti su cui è stata posta maggior attenzione sono quelli relativi ai Martiri aquileiesi, tra cui spicca per importanza *Adest dies celeberrima* dedicato a S. Marco – leggendario fondatore della Chiesa locale – e *Plebs fidelis Hermachore* ai SS. Ermagora e Fortunato – primo vescovo e primo diacono della città.



Il coro con la maestra e Fresu.

Le musiche differiscono dagli altri repertori italici altomedioevali sia per i testi, sia per la limitata estensione di note. Le scale modali utilizzate si discostano in modo parziale, ma significativo, dal canone romano e accolgono un'ampia varietà di influssi orientali provenienti principalmente dalla Tebaide e dall'Egitto, dal cui territorio la Chiesa di Aquileia aveva tratto le sue più lontane origini. Gli aspetti evidenziati conferivano ai canti aquileiesi una luminosità sonora estremamente originale, che doveva apparire sorprendente anche ai fedeli dell'epoca, dal momento che lo stesso S. Girolamo annotò nei suoi scritti "*Aquileienses clerici uti chorus beatorum habentur*" («I chierici aquileiesi sono considerati come un coro di beati»).
Nella composizione originale di Alessio Domini le sequenze originali emergono talvolta citate letteralmente, talvolta semplicemente armonizzate, molto più spesso scomposte e rielaborate in forme musicali cangianti dal ritmo e dall'armonia pienamente contemporanei. Lo scopo dell'operazione, lungi dall'essere quello di limitarsi a una riproduzione storica il più possibile fedele all'esecuzione



Gli amministratori locali e alcuni membri della Società.

originale, consiste invece nello stabilire una connessione viva tra antico e contemporaneo, tra passato, presente e futuro, nel tentativo di coniugare le radici musicali della terra friulana con la modernità.
La scelta dell'organico strumentale rispecchia la volontà di mescolare sonorità lontane nel tempo, dalla semplicità del timbro degli archi *senza vibrato* – come il suono delle *vielle* tardomedievali – accompagnato dalle percussioni e dai timpani, fino al suono versatile della chitarra, passando attraverso al canto polifonico della fisarmonica, strumento che rimarca il legame profondo con la terra in cui questa musica nasce e viene eseguita. Infine, il timbro inimitabile di Paolo Fresu – così contemporaneo e spontaneamente legato alla dimensione dell'umano – in un dialogo antitetico con le voci angeliche del coro suggella questa unione musicale di passato e presente, in un viaggio sonoro tutto da gustare tra *terreno e divino*."
Il concerto ha riscosso grande apprezzamento con lunghissimi applausi anche in standing ovation.
L'emozione dei partecipanti era sincera e palpabile. Anche Paolo Fresu ha preso la parola, esprimendo la sua gioia per questo progetto di grande valore, che ha coinvolto e unito generazioni diverse grazie alla musica.
Gaudet Aquilegia è stato organizzato dalla Società Friulana di Archeologia Odv (nell'ambito del progetto denominato "Saxa Loquuntur-ed. 2023) e realizzato in collaborazione con la Cooperativa Simularte e Pannonica e con il sostegno della Regione FVG (Avviso per Manifestazioni di Divulgazione della Cultura Umanistica-2023), della Fondazione Aquileia e del Comune di Aquileia.
Il successo dell'evento è stato reso possibile anche grazie all'opera dei tecnici di Artesuono di Stefano Amerio e di Bruno Di Gleria e dal personale tutto della Società per la Conservazione della Basilica, in particolare di Sara Zamparo ed Andrea Bellavite.
Ricordiamo, a conclusione, che c'era un po' di Società di Archeologia anche nel coro con la presenza della nostra socia Emma Lavarone.

Mascia Bincoletto

IMPARARE, GIOCANDO CON LA NUMISMATICA A FUMETTI

Sabato 27 maggio 2023, a Udine, si è celebrata, come ogni anno la Giornata Mondiale del Gioco: un appuntamento ormai consolidato aperto alla partecipazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze ed, ovviamente, alle loro famiglie. Un evento unico che ha permesso all'intera cittadinanza di riempire le vie e le piazze del centro storico, diventando così luogo di condivisione giocosa, di attività ludica ma, soprattutto, educativa. Quale occasione migliore, dunque, per accompagnare le nuove generazioni nella scoperta della Numismatica? Ed è proprio con questo intento che, nella splendida cornice del Giardino del Torso, si è svolto il laboratorio didattico "Vieni a conoscere Bill Koin e scopri i segreti della Numismatica", frutto della collaborazione tra la Società Friulana di Archeologia odv e della Ludoteca civica di Udine. La dottoressa Gaia Mazzolo e il fumettista Federico Gardin, autori del fumetto a scopo divulgativo "Bill Koin alla scoperta della Numismatica", hanno avuto quindi modo di coinvolgere i giovani partecipanti all'iniziativa attraverso quiz, enigmi e schede didattiche che hanno permesso ai più piccoli non solo di imparare a conoscere più da vicino i simpatici protagonisti di questa avventura a spasso nel tempo ma, soprattutto, a comprendere il valore e le caratteristiche della moneta nella nostra quotidianità. Inoltre, coloro che hanno voluto mettersi in gioco con le numerose attività previste dal laboratorio didattico hanno avuto la possibilità di ricevere gratuitamente il fumetto, personalizzato dagli autori, e soddisfare le proprie curiosità sulla storia e sulla nascita di questa nuova saga a colori che, non soltanto ha il pregio di raccontare in maniera chiara ed avvincente la collezione numismatica del Museo Bottacin di Padova, ma anche di far comprendere ai lettori di ogni età le ragioni che hanno portato i nostri antenati a dotarsi della moneta, uno strumento di grande importanza storica che rappresenta un'inestimabile fonte di informazioni sulle civiltà che le hanno prodotte.



Federico spiega ad un bambino come disegnare la sua moneta.

Gaia Mazzolo e Federico Gardin

PER COMUNICARE MEGLIO

Le nostre mail di riferimento:
Direzione: *direzione@archeofriuli.it* —**Segreteria**: *sfaud@archeofriuli.it* —**Comunicazione**: *archeofriuli@gmail.com*

Posta certificata: *archeofriuli@pec.it*
Sezione Carnica: *sfacarnica@archeofriuli.it*
Sezione Friuli Occidentale – Acilius – *sfafriulioccidentale@archeofriuli.it*
Sezione Giuliana: *sfagiuliana@archeofriuli.it*
Sezione Isontina: *sfaisontina@archeofriuli.it*
Sezione Medio Friuli: *sfamediofriuli@archeofriuli.it*

Visita il nostro sito internet *www.archeofriuli.it* e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del "Bollettino", alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

Visita anche la nostra pagina Facebook.
Utilizza la mail per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il "Bollettino" a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce lo hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra "mailing list".

ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ISONTINA

Negli scorsi mesi la sezione isontina ha organizzato varie iniziative elencate qui di seguito.

Dal 5 aprile al 3 maggio 2023 Christin Selleri ha tenuto quattro lezioni intitolate "Storia della Luna: il nostro satellite dall'antichità al programma Artemis", mentre l'11 maggio, nella sala conferenze della Biblioteca di Monfalcone per il ciclo "Parliamone in Biblioteca," si è svolta la conferenza di Valentina Degrassi sul *Lacus Timavi* e le ville romane del Monfalconese, arricchita da un pieghevole stampato per l'occasione.

Il 13 maggio 2023 le Associazioni Centro visite di Pietrarossa, di cui SFA fa parte, hanno organizzato una conferenza dal titolo "Alle origini di Monfalcone. I Castellieri del Carso" con Massimo Calosi, quindi il 27 maggio presso la sala convegni dell'Oratorio Parrocchiale di San Canzian d'Isonzo Giuseppe Cuscito, già professore ordinario di Archeologia Cristiana all'Università degli Studi di Trieste ha ricordato gli scavi archeologici guidati dal prof. Mirabella Roberti a San Canzian d'Isonzo; successivamente si è svolta una visita guidata all'*Antiquarium* e alla Chiesa di Proto con Maurizio Buora, Presidente SFA, e Giuseppe Cuscito.

Il 17 giugno Valentina Degrassi ha condotto i partecipanti alla scoperta della chiesa di San Giovanni in Tuba e del mitreo di San Giovanni di Duino; prossima meta sarà la villa romana del Randaccio cui sarà aggiunta la visita dell'Acquedotto Randaccio.

Il 25 giugno Christian Selleri ha proposto un'uscita a Spilimbergo per visitare l'antico borgo e il suo pregevole duomo e alcune chiesette dei dintorni che "nascondono" veri tesori della pittura friulana, opere di Gian Francesco da Tolmezzo e del Pordenone.

Ricordiamo che tutte le conferenze sono disponibili sul canale Youtube della SFA.

Carla Tortul


salmastre che verso oriente, lungo le pendici carsiche, appare punteggiato da una serie di ville residenziali e piccoli impianti produttivi, culminante nell'area sacra del Timavo. Limite verso il mare aperto è un'isoletta, in età storica divisa tra l'isola di Sant'Antonio e l'isola della Punta, sede in età romana di una prestigiosa stazione termale, alla quale si sovrappongono oggi le nuove Terme di Monfalcone.

Valentina Degrassi, ArcheoTest s.r.l.

Valentina Degrassi

Nata a Trieste nel 1963 ed ivi residente, collabora fattivamente con la Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia dal 1985 e dal 2007 con il Dipartimento di Studi Umanistici - Università di Trieste. Ha partecipato a numerosi scavi archeologici svoltisi a Trieste, Aquileia e in Regione, misurandosi con le problematiche di metodologia e con gli approcci pratici all'archeologia pre e protostorica, classica e medievale. Sotto la direzione scientifica della Soprintendenza ha curato diverse pubblicazioni sia delle indagini che dei materiali archeologici, con particolare riferimento all'epoca romana. Nell'ambito della ricerca, collabora con diversi dipartimenti universitari in progetti anche internazionali, partecipando attivamente alla pubblicazione dei risultati.
A partire dal 1993 è stata membro della società archeologica Geotest s.a.s. e dal 2010 di Archeotest s.r.l., di cui è socio fondatore insieme a Dario Gaddi e Pietro Riavez. La società ArcheoTest, che vanta un curriculum universitario specifico (Laurea in Lettere, Specializzazione e Dottorato in Archeologia), si occupa di ricerche e scavi archeologici, sia in Italia, sia all'estero, coprendo con le sue competenze diversi settori specialistici, e collaborando attivamente con una clientela diversificata comprendente sia Soprintendenze e altri Enti pubblici, sia soggetti privati.

Info
Società Friulana di Archeologia odv
sede Torre di Porta Villalta
Via Micesio, 2 - 33100 Udine
tel. 0432.26560
sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it
www.archeocartafvg.it (web ed app per smartphone)
societàfriulanadiarcheologia

Sezione Isontina
c/o Centro Civico via Trieste, 12
San Canzian d'Isonzo 34075
sfaisontina@archeofriuli.it

Comune di Monfalcone

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA *odv*
SEZIONE ISONTINA

RACCONTARE UNA STORIA
DAL TIMAVO AD AQUILEIA:
IL "LACUS TIMAVI" E LE VILLE DELLA MONFALCONE ROMANA

Pieghevole sul *Lacus Timavi* e le ville romane del Monfalconese.

PAULARO, PERLA DELLA VAL D'INCAROJO

Mercoledì 28 giugno 2023, organizzata dalla Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia odv, si è tenuta un'uscita culturale nella cittadina di Paularo, conosciuta come "la perla della Val d'Incarojo".



Il gruppo a Paularo.

I partecipanti, arrivati con mezzi propri, si sono incontrati alle porte del paese. L'abbraccio dell'incantevole paesaggio montano e le perfette condizioni meteorologiche hanno subito avvolto di buon umore il folto gruppo, desideroso di immergersi al più presto nella conoscenza di una comunità davvero speciale.
Paularo è un paese di 2355 abitanti e si trova nella Carnia orientale, in una valle denominata Valle d'Incarojo o Val Chiarsò o Valle di Paularo, compresa tra i 400 e i 2.199 metri, con il capoluogo ubicato a 690 metri. La cittadina è attraversata dal torrente Chiarsò.
La prima tappa del percorso culturale è stato il Borgo di S. Antonio con la visita guidata alle mostre: "Bosc e Boscadors", esposizione fotografica sui mestieri e la storia del bosco, e "Mans d'Aur" sulla storia dell'arte dei tessuti ricamati di una volta.
"Per i territori montani il bosco è tradizionalmente sinonimo di ricchezza; da esso infatti l'uomo ha sempre ricavato materie prime ed una fonte insostituibile di reddito. La figura del boscaiolo assumeva pertanto un ruolo fondamentale nella vita del territorio."



Ravinis.

Dalla "coltivazione" del bosco, al taglio degli alberi, al loro trasporto a valle, tutto era frutto di grande abilità e saggezza. L'esposizione degli strumenti di lavoro, corredata da modellini ed un ampio apparato didascalico, vede anche ricostruito un "casòn", un riparo ben attrezzato dove i boscaioli soggiornavano durante la settimana di lavoro.
Ai piani superiori è possibile ammirare, con un allestimento che riprende degli ambienti domestici, una preziosa esposizione di tessuti ricamati.
"Il lavoro artigianale del ricamo, praticato a mano ed esercitato con fantasia e abilità, è stato riscoperto in questi anni a Paularo grazie all'azione di un gruppo, "Mans d'aur di Paulâr" (Le mani d'oro di Paularo), costituitosi nel 2004 su iniziativa dell'insegnante Alba Dereani."
"In Carnia l'arte del ricamo conobbe il suo massimo splendore tra il Seicento e il Settecento, accompagnandosi alla filatura. Si trattava di un'attività che coinvolgeva le donne di ogni fascia sociale, impegnandole soprattutto nelle lunghe serate invernali.
Ad essere abbellite non erano solo le tele più preziose, da destinare ad eventi importanti quali i


Mozartina.

matrimoni o i battesimi, ma anche quelle meno raffinate, tessute con il telaio di casa e di cui si faceva uso quotidianamente, che diventavano capi di arredo (tovaglie, lenzuola) o di vestiario (camicie, fazzoletti da testa)."

Ricordiamo che proprio a Paularo nacque nel 1691 il grande imprenditore tessile Jacopo Linussio.

La mattinata si è conclusa con la visita guidata alla "Mozartina", collezione di strumenti musicali funzionanti realizzata dal Maestro Giovanni Canciani, recentemente scomparso. La collezione, dedicata principalmente allo strumento a tastiera, è ospitata nella sua casa (un antico palazzetto) di Villamezzo. Accompagnati dal maestro Daniel Canciani Procházka abbiamo potuto non solo percorrere le stanze elegantemente arredate della residenza e ammirare pianoforti, fortepiani, clavicembali, un harmonium, un organo portativo positivo e tanti altri strumenti, ma anche sentirli suonare con virtuosa competenza.

Il pranzo presso il ristorante "Al Cavallino" è stata una sosta rigenerante in previsione di un pomeriggio altrettanto ricco di esperienze. Come dolce sono stati portati gli immancabili e sempre graditi cjarsons, che ogni vallata carnica riesce a distinguere a modo suo, in una sinfonia di profumi, frutto della fantasia del goloso Guriùt. Leggenda vuole infatti che questo folletto venisse sorpreso da una massaia a rubare la panna che affiorava dal latte appena munto. Il Guriùt, pentito, decise così di risarcire la donna donandole la ricetta dei cjarsòns.



Boscadors.

La facoltà mitopoietica sembra pervadere tutte le vallate della Carnia, e a Ravinis di Paularo ha assunto un'ulteriore declinazione con la produzione di maschere che sconfinano nell'onirico e sembrano contraddire le leggi della fisica.

Presso l'ex caserma Maronese siamo stati guidati alla scoperta di un "saper fare" di altissima qualità creativa.

Si tratta di inedite realizzazioni artistiche, sviluppate in ambito carnevalesco, create da un gruppo ("Ravinis") che vede il coinvolgimento e l'integrazione delle capacità di persone di tutte le età, dall'infanzia agli anziani.

"L'associazione si occupa di ogni aspetto della creazione delle opere, dall'ideazione all'interpretazione tematica, dal bozzetto alla realizzazione artigianale dei costumi, valorizzando le capacità dei singoli


Ricami.

componenti e mettendo insieme abilità scultoree, raffinatezza sartoriale, ingegnosità strutturale, ricercati materiali ed un proprio stile con l'obiettivo di creare un'atmosfera originale ed affascinante." Le straordinarie maschere hanno sfilato in Italia e all'estero conseguendo numerosi premi prestigiosi.
L'ultima tappa ha visto il trasferimento dei partecipanti nella frazione di Dierico per la visita guidata alla Chiesa di Santa Maria Maggiore accompagnati dal signor Albano Fabiani, a cui va il merito di aver organizzato l'intera uscita a Paularo.
Una pergamena del 1300, sottoscritta dal Patriarca Ludovico della Torre, ci permette di sapere che l'edificio esisteva già a quell'epoca e dipendeva dalla pieve d'Illegio. Nel corso del tempo ci sono stati degli ampliamenti, fino a che la chiesa ha assunto l'aspetto attuale.


Altare di Dierico.

Al suo interno conserva una pala lignea cinquecentesca di Antonio Tironi ed un'abside con affreschi di Giulio Urbanis da San Daniele del Friuli.
Il bergamasco Tironi, trasferitosi giovane ad Udine, andò a bottega da Bartolomeo dell'Occhio per poi aprire un'attività propria in Mercatovecchio. Fu intagliatore, doratore e forse anche pittore.
Tra il 1522 ed il 1527 realizzò la pala di Dierico, che è considerata uno dei più significativi altari lignei del Cinquecento friulano, tenendo conto della nuova impronta rinascimentale nella struttura architettonica. Consta di tre piani con quattro mezze figure di sante ed il Redentore nel piano superiore; negli inferiori dieci santi, figure di bella ed elegante proporzione, dai tratti fini ed espressivi, che fuoriescono in parte dagli schemi abituali della statuaria locale. Sembra che la morte lo abbia colto prima di riuscire a completare l'opera che è stata portata a compimento da Giovanni Martini.
Il tempo è volato e le cose da vedere sarebbero state ancora tante.
Ringraziando sentitamente chi ha fatto in modo da rendere indimenticabile questa uscita ci siamo salutati, con la promessa di continuare la visita l'anno prossimo, sempre a fine giugno.

Mascia Bincoletto

USCITA CULTURALE A CRETA

La Società Friulana di Archeologia odv ha organizzato dal 5 al 12 giugno scorso, un'uscita culturale in Grecia, nell'isola di Creta.
Nel corso del nostro itinerario abbiamo visitato molti luoghi legati soprattutto alla civiltà minoica, nonché a quelle legate alle varie conquiste nell'isola da parte di Turchi, Bizantini e Veneziani.



Foto di gruppo.

Abbiamo visitato i palazzi minoici di Knossos, il più conosciuto, scoperto e scavato dall'archeologo inglese Arthur Evans agli inizi del Novecento; il palazzo di Festos, scavato dagli archeologi italiani nel 1884, dove fu anche rinvenuto il celebre disco e inoltre Malia, scavato da Federico Halbherr.
Abbiamo visitato, inoltre, il sito archeologico di Gortyna, capitale in epoca romana della provincia di Creta e Cirenaica dove è stata rinvenuta l'epigrafe incisa e conosciuta con il nome di "Leggi di Gortyna". Ci siamo recati al sito archeologico dell'antica Aptera, città stato cretese, che prosperò soprattutto in età ellenistica tra il IV e il III secolo a.C..
Per quanto riguarda le città veneziane abbiamo visitato:
Chania, il suo centro storico, il suo museo archeologico e la collezione bizantina;
Rethimnon, il suo centro storico, il museo archeologico e la sua fortezza veneziana;
Heraklion, con il suo Museo Archeologico Nazionale comprendente la meravigliosa collezione dell'arte minoica.
Abbiamo effettuato due crociere: alla fortezza veneziana di Gramvoussa del XVI secolo, conquistata dai turchi, e a quella di Spinalonga che, poi, venne trasformata in un lebbrosario, l'ultimo d'Europa.
Abbiamo visitato anche il Monastero di Arkadi, in stile romanico e barocco del XVI secolo, teatro del tragico evento dei ribelli cretesi, fattisi saltare in aria piuttosto che arrendersi ai Turchi.
Infine, per quanto riguarda i luoghi di carattere naturalistico, ci siamo recati a Balos, una delle più belle e famose spiagge di Creta e a Matala, la baia famosa oltre che per gli hippie negli anni '60, per le sue grotte naturali, utilizzate come rifugi sin dal Neolitico e come sepolture in epoca ellenistica.

Nadia Rossi

A CASTEL D'AVIANO CON L'ARCHEOCARTA

Una delle attività che impegnano da anni alcuni soci della Società Friulana di Archeologia è l'implementazione della Carta Archeologica "on line" del Friuli Venezia Giulia (*www.archeocartafvg.it*), resa gratuitamente disponibile ai soci e non. Le schede e gli itinerari che l'Archeocarta contiene recano informazioni, notizie e bibliografie relative a ritrovamenti archeologici, luoghi e oggetti relativi al territorio.

Questo articolo propone un itinerario a Castel d'Aviano in alcuni contesti che in parte sono solitamente chiusi, ma che un gruppo di volontari apre, in alcune occasioni, alle visite. È solo un esempio di come le schede dell'Archeocarta, nelle quali possono essere ritrovate ulteriori informazioni ed immagini, possano essere utilizzate per conoscere meglio il nostro territorio e le sue ricchezze.



AVIANO (PN) Castel d'Aviano I resti del castello.

Su una collina che domina la pianura nella quale si estende il centro di Aviano, il patriarcato di Aquileia costruì un castello a presidio di un'area abitata già in epoca neolitica come dimostrano reperti sparsi ritrovati nell'area (si vedano le schede relative ai ritrovamenti nell'area presenti in Archeocarta). Il Castello di Aviano, menzionato per la prima volta nel 1161 in un documento dell'imperatore Federico I (il Barbarossa), era sicuramente precedente e venne forse costruito sui resti di una costruzione più antica, forse anche romana.

Si sa che successivamente i Patriarchi di Aquileia lo concedettero tramite investiture a gruppi consorziati di nobili che avevano obbligo di risiedervi e di difendere in zona gli interessi del Patriarcato. Questi *habitatores* costruirono nel tempo le loro case tra il castello vero e proprio e la cerchia di mura che cingeva l'intera collina. Il consorzio di castellani entrò anche nel Parlamento della Patria del Friuli. Dal 1419, dopo la sconfitta e fine del Patriarcato, il castello finì in mano alla Repubblica di Venezia. Venne incendiato per impedirne la conquista da parte dei nemici ungheresi giunti in soccorso del Patriarca, ma fu presto ricostruito.

Nel 1452 la Serenissima concesse il maniero a Cristoforo Mauruzi da Tolentino come premio per il suo servizio come condottiero. Nel 1499 tutta la zona venne duramente colpita dalle scorrerie dei Turchi in lotta con la Serenissima. Nel 1506 per matrimonio subentrarono i nobili veneziani Gabrielli che tennero il castello fino all'estinzione del casato nel 1805. Oggi del castello rimangono alcuni tratti della cinta muraria, tre torri quadrate ed una rotonda, i resti del mastio e del torrione originario.

(Ulteriori informazioni nella scheda Archeocarta al link https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/aviano-pn-castello/).

Entro i resti della cinta del castello si trovano alcune case e la chiesa parrocchiale di Santa Maria e Giuliana. L'attuale edificio venne costruito nel 1583 sul luogo di una chiesa precedente molto più antica,



AVIANO (PN) Castel d'Aviano Chiesa SS. Maria e Giuliana in castello Vesperbild (XV secolo).

ed è stato successivamente oggetto di restauro e di consolidamento. Ai lati del semplice portale due nicchie contengono altrettante statue che secondo la tradizione rappresentano i Santi Pietro e Paolo, scolpite e firmate nel 1590 dal vicentino Agostino Rubini. Parzialmente inglobata sul fianco destro della chiesa è la torre campanaria.

L'interno della Chiesa è a navata unica con due cappelle laterali e presbiterio a pianta quadrata. Sotto il presbiterio, in corrispondenza dell'altar maggiore, è collocata una cripta che probabilmente sorge nel luogo della precedente chiesa del XIV secolo. Nella cripta, inserita in un altare settecentesco in una nicchia circondata da putti si trova l'opera più antica e più venerata della chiesa: una pietà o *Vesperbild* risalente al Quattrocento. I *Vesperbilder*, tipologia nata in area tedesca dove ebbe larga diffusione, si trovano in molte regioni italiane e in particolare nella nostra.

In Regione si conta una decina di esemplari, opere tutte databili al quindicesimo secolo. Il termine *Vesperbild*, cioè immagine della sera, discende dall'usanza dei fedeli di raccogliersi in preghiera nelle ore del vespero attorno a queste sacre sculture, raffiguranti la Madonna addolorata con in grembo il corpo abbandonato del Cristo morto. La statua di Castel d'Aviano è in pietra arenaria dipinta, mostra la figura della Madonna, piuttosto rigida, con l'esile corpo del Cristo morto in grembo. In epoca successiva alla statua vennero aggiunti un cuore e delle spade.

Da un antico documento del 1503 emerge come la chiesa di S. Maria e Giuliana di Aviano fu condannata a pagare a Bartolomeo di San Vito, detto Bartolomeo dall'Occhio (documentato dal 1462 al 1511), 49 ducati per una statua con l' "*incoronazione di S. Nicolò*". La statua originale, firmata e datata, è una rara testimonianza delle opere dello scultore ed è oggi conservata al Museo Civico Grigoletti di Pordenone, mentre una copia si trova nella chiesetta di San Gregorio. Alte opere provenienti dalla chiesa precedente sono un'acquasantiera del 1606 e un fonte battesimale del tardo Cinquecento.

(Ulteriori informazioni nella scheda Archeocarta al link https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/aviano-pn-castel-daviano-vesperbild-quattrocentesco-nella-chiesa-ss-maria-giuliana/)

La chiesa di S. Giuliana si trova a poche centinaia di metri dai resti delle mura di Castel d'Aviano. La prima testimonianza scritta dell'esistenza della chiesa si ha in un atto del 1328, ma la costruzione iniziò certamente prima, presumibilmente subito dopo l'incendio e la distruzione del borgo del 1229. Dal 1329 la chiesa, che pur essendo collocata fuori dalle mura del Castello era pur sempre in un luogo più protetto dalle frequenti scorrerie rispetto alla pianura, divenne parrocchia anche per il centro di Aviano i cui abitanti vi salivano anche per celebrare nozze, battesimi e funerali, sostituendo come parrocchiale quella esistente in precedenza entro le mura, forse rovinata o non più sufficiente. L'edificio venne modificato nel 1527 e nuovamente nel 1742 a seguito del crollo della cella campanaria, con perdita di una parte degli affreschi.



AVIANO (PN) Castel d'Aviano Chiesa di Santa Giuliana.

Ubicata oggi all'interno del cimitero, la chiesa mantiene l'aspetto trecentesco, con sobria facciata a capanna resa asimmetrica dal campanile addossato sul lato destro e sulla quale si apre un portale cinquecentesco. L'interno, a navata unica, presenta una copertura a capriate lignee e presbiterio poligonale leggermente rialzato rispetto all'aula. Questa chiesa, apparentemente così semplice, custodisce notevoli opere d'arte.
La prima cosa che colpisce sono gli affreschi che occupano buona parte delle pareti dell'aula e dei lati dell'arco trionfale. Questi rappresentano uno dei più importanti cicli di affreschi del Trecento presenti nel territorio della regione. I più antichi vennero realizzati a ridosso del 1329, altri pochi anni o decenni dopo.
Più tardi, nel 1507, alcuni affreschi vi vennero realizzati da Gianfrancesco da Tolmezzo (c. 1450 – 1515), uno degli affrescatori più importanti in Friuli in quel periodo. In epoca imprecisata, forse in occasione di una delle tante epidemie che sconvolsero la regione, furono tutti picchettati e ricoperti di calce per essere riportati alla luce solo nel 1955 e negli anni seguenti. Oggetto di un primo restauro nel 1969 sono stati nuovamente restaurati tra il 2007 e il 2008.



AVIANO (PN) Castel d'Aviano Chiesa di Santa Giuliana Crocifisso XV secolo.

A differenza che in altre chiese gli affreschi non sono articolati in un ciclo, si tratta invece di una serie di riquadri con scene o gruppi di figure, Madonne con bambino, immagini di Santi e scene dalla loro vita, separate tra loro da fasce colorate, e collocate su più registri sovrapposti fino a coprire una superficie complessiva di circa 65 metri quadrati.
Stilisticamente i più antichi presentano una peculiare mescolanza di elementi che richiamano da un lato l'arte romanico - bizantina del Duecento, e dall'altro l'opera di Giotto e di Vitale da Bologna (1310 circa - 1360) che si stava, se pur tardivamente, affermando anche in Friuli.
Sempre nel 1507 Gianfrancesco da Tolmezzo realizzò per la chiesa anche una pala d'altare raffigurante la Madonna con il Bambino in trono e Santi, che rappresenta uno dei pochissimi lavori su tela o su tavola del pittore conservatisi fino ad oggi, essendo Gianfrancesco principalmente noto per i suoi affreschi. L'opera conservata nella chiesa è una copia, mentre l'originale è al Museo Civico di Pordenone.

La chiesa conserva al suo interno anche un ricco patrimonio di opere d'arte a intaglio. Di grande interesse è il Crocifisso ligneo policromo, uno dei rari esemplari conservati in Friuli nella sua collocazione originaria sulla trave lignea sommitale dell'arco santo. È datato all'ultimo quarto del XV secolo ed è attribuito all'ambito di Bartolomeo dall'Occhio.

(Ulteriori informazioni nella scheda Archeocarta al link https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/aviano-pn-fraz-castel-daviano-chiesa-santa-giuliana/).

Ultima tappa è la piccola Chiesa di San Gregorio che sorge solitaria in uno spiazzo erboso ai piedi della collina. Un primo edificio religioso, qui costruito nel XV secolo, venne successivamente modificato, ma non snaturato, nel corso dei secoli XVIII e XX. Esternamente presenta una sobria facciata con un occhio ed un semplice portale affiancato da due finestre rettangolari, preceduto da un portico rettangolare. La chiesa non ha campanile. L'interno è ad aula unica rettangolare, con copertura a capriate lignee e presbiterio leggermente rialzato cui si accede tramite un arco.



AVIANO (PN) Castel d'Aviano. Chiesa di San Gregorio.

Le pareti dell'aula di questa chiesetta vennero interamente affrescate negli ultimi anni del XV secolo (c. 1497) da Gianfrancesco da Tolmezzo, ritenuto il maggior "*frescatore*" operante in Friuli nell'ultimo quarto del Quattrocento. Nato a Socchieve nel 1450 ca e morto nel 1515, si formò probabilmente in terra veneta ed è forse attraverso il mondo veneziano che entrò in contatto con le incisioni nordiche, che ispirarono molte delle sue realizzazioni.
Negli affreschi di Gianfrancesco più che di pittura si è spesso parlato di disegno perché il colore sembra utilizzato solo per riempire gli spazi tracciati dal segno di contorno. Le figure sono semplici, spesso con espressioni drammatiche, le scene sono tradizionali e facilmente comprensibili. La sua vena popolaresca fece presa sui pittori coevi, sì che a lui si deve la nascita di quella che fu chiamata la "*scuola tolmezzina*", termine entrato in uso per definire tante opere anonime della fine del Quattrocento o dell'inizio del Cinquecento sparse in decine di chiese della regione.
Lo stile di Gianfrancesco è particolarmente visibile negli affreschi del ciclo della chiesa di San Gregorio, dove alcuni episodi sono tratti da stampe del tedesco Martin Schongauer (1448 circa – 1491) e di altri incisori che, all'epoca, avevano iniziato a diffondersi anche in Friuli.
Gli affreschi sono qui composti in un ciclo sulla passione che in origine comprendeva 12 scene delle quali solo otto si sono conservate. Il ciclo parte dalla parete sinistra e dal punto più vicino all'arco trionfale, dove sono conservate solo quattro scene sul registro più in alto: l'Ingresso in Gerusalemme, l'Ultima cena, l'Orazione nell'orto e la Cattura di Cristo. Prosegue quindi sulla parete destra su due registri, in basso a partire dalla porta d'ingresso, il Cristo che incontra la Veronica e la Crocifissione. Al di sopra la Deposizione e la Resurrezione.
Alcune scene mostrano delle particolarità che le distinguono da altri affreschi del pittore: sullo sfondo della Crocifissione, non vi sono più le figure a cavallo, armate o in eleganti vesti cortesi che si trova-



AVIANO (PN) Castel d'Aviano. Chiesa di San Gregorio. Gianfrancesco da Tolmezzo Ultima cena (1497).

no in affreschi precedenti che vengono sostituite da quelle che si trovano nei compianti: il gruppo delle Marie, la Maddalena e Giovanni con i cui visi rigati da grosse lacrime e stravolti dal dolore mentre la scena dell'Ultima cena spicca per l'intensità espressiva e gestuale dei personaggi, distribuiti intorno a una mensa rettangolare sulla quale spiccano i gamberi rossi e il pane.
Nella parte alta delle pareti, all'altezza e tra le travi di sostegno del soffitto si è conservata una fascia colorata con sei medaglioni che racchiudono in profilo quattro teste maschili e due femminili, probabili ritratti dei committenti. Ai lati dell'arcosanto resti di affreschi di altra mano attribuiti a pittori locali e databili tra la fine del XV e gli inizi del XVl secolo. A sinistra San Leonardo da Limoges ed a destra il papa S. Gregorio Magno, con abiti riccamente ornati, mentre tiene chiesa e campanile nella mano sinistra.
Nella chiesetta è custodita anche una copia della scultura lignea dorata di San Nicolò realizzata per la parrocchiale da Bartolomeo dall'Occhio il cui originale si trova al Museo Civico Grigoletti di Pordenone. Si tratta di una rara testimonianza delle opere dello scultore.
La statua di San Nicolò ebbe nel tempo diverse avventure: realizzata per la Chiesa di S. Maria e Giuliana all'interno del castello, come risulta dai documenti venne in seguito più volte spostata tra le chiese della zona. Nel dopoguerra venne asportata e portata in Dalmazia dove venne successivamente ritrovata. Da allora vi sono notizie che danno la presenza di sue opere al Museo di Udine, nella chiesa di San Gregorio e nella chiesa di S. Maria e Giuliana. La foto riportata nella scheda è stata fatta al Museo di Pordenone nel 2021.

Marina Celegon

QUOTE SOCIALI 2023

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2023; le quote sono rimaste invariate:
- socio ordinario: ***Euro 25***
- socio familiare: ***Euro 10***
- socio studente: ***Euro 16*** (fino al compimento del 25° anno di età).

Le iscrizioni si possono effettuare:
- mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *odv*,
- mediante bonifico bancario su Intesa San Paolo IBAN IT86F0306909606100000004876 intestato alla SFA - *odv*.

Per agevolare il lavoro di segreteria, nella causale vi preghiamo di indicare chiaramente "QUOTA 2023" per "COGNOME NOME" e, per coloro che sono tesserati nelle sezioni, anche la SEZIONE DI APPARTENZA.

Regalate ad un amico, ad un parente, ad un giovane l'iscrizione alla Soc. Friulana di Archeologia - *odv*

ROMANS LANGOBARDORUM

Nelle giornate del 9, 10 e 11 giugno 2023 si è svolta l'XI edizione della rievocazione storica "*Romans Langobardorum*" presso l'area dei laghetti Fipsas a Romans d'Isonzo, organizzata dall'Associazione *Invicti Lupi* e patrocinata anche dalla Società Friulana di Archeologia odv. L'Associazione è uno dei più importanti gruppi di rievocazione longobarda presenti in Italia; grazie alle continue sperimentazioni e ricerche, è riuscita a trattare e riproporre diverse attività dell'epoca longobarda: combattimento, ricostruzioni di armi e corredi maschili e femminili, conciatura, lavorazioni su cuoio legno e ferro. Vi è certamente alla base uno studio delle fonti iconografiche e scritte e dei ritrovamenti archeologici, ma l'obiettivo principale è quello di proporre contenuti in chiave divulgativa, per avvicinare i fruitori ad una cultura che ha rappresentato uno degli aspetti caratterizzanti il territorio del Friuli Venezia Giulia.



Rievocazione di uno scontro armato.

L'evento rappresenta la più grande rievocazione storica del periodo altomedievale esistente in Italia: un evento di caratura internazionale, dove si susseguono convegni curati da diversi esperti del settore, ricostruzioni e dimostrazioni di vita e di guerra curate da gruppi di rievocazione provenienti da diverse parti d'Italia e d'Europa.

L'edizione di quest'anno ha avuto come filo conduttore "L'artigianato degli dèi" che ha permesso ai numerosi partecipanti di approfondire alcune tematiche peculiari della società longobarda, come l'artigianato, i riti funebri e i culti religiosi, sia attraverso laboratori ed esposizioni di artigiani e artisti sia tramite conferenze specialistiche e divulgative. In particolare, due sono state le conferenze proposte: la prima, a carattere specialistico, è stata tenuta dal dott. Leonardo Sarnagiotto che ha illustrato le simulazioni belliche nel periodo altomedievale; la seconda conferenza, a carattere più divulgativo, ha visto come relatore il dott. Walter Tomada che ha affrontato la figura del re longobardo Alboino in Friuli Venezia Giulia.

All'interno di "*Romans Langobardorum*" ha avuto luogo anche la seconda edizione del simposio di scultura e forgiatura "*Faber Langobardorum*" che ha visto come protagonisti alcuni artisti che si sono cimentati nella creazione di opere d'arte con il legno, il ferro e altri materiali. Oltre a loro anche


Ricostruzione di un'armatura longobarda.

diversi artigiani che hanno lavorato su diversi materiali (bronzo, ceramica, lana) allo scopo di coinvolgere il pubblico, ricostruendo le attività tipiche della società longobarda. All'interno della cornice rievocativa si è svolta anche la seconda edizione dei "Giochi tribali longobardi": il pubblico ha potuto così assistere ai giochi storici e alle prove atletiche che venivano disputate quindici secoli fa tra le tribù longobarde (tiro con l'arco, lancio del giavellotto e della scure).
Il periodo storico legato alle gesta del re Alboino (530 d.C.-572 d.C.) nella nostra regione costituisce il cuore dell'attività di rievocazione dell'Associazione *Invicti Lupi*. Alboino nel 568 d.C. oltrepassò le Alpi Giulie e dilagò nel territorio friulano, non trovando particolari ostacoli. In seguito a questa conquista nacque l'abitato di Romans d'Isonzo, presso il quale fu casualmente rinvenuta negli anni Ottanta del secolo scorso una delle più vaste necropoli longobarde in Italia. Dalle numerose campagne di scavo condotte sono emersi monili, fibule metalliche, spade, coltelli, cuspidi di lancia e di freccia, umboni degli scudi e altri oggetti di uso comune, oltre ai resti umani di uomini, donne, bambini e di antichi guerrieri, che a Romans probabilmente costituivano un distaccamento militare a difesa di un'importante via di comunicazione[4].
Link: www.invictilupi.org

Marco Tomasin

4 A.A.V.V., *La necropoli di Romans d'Isonzo. Considerazioni alla luce delle nuove acquisizioni e degli studi recenti*, in *Necropoli longobarde in Italia*, *Atti del convegno internazionale 26-28 settembre 2011*, Trento.

CASTELLERIO, TRA MISTERI E NUOVE RICERCHE

Si è tenuta recentemente nel Centro Parrocchiale di Branco, in occasione della decima edizione della ‘Settimana della Cultura Friulana’ organizzata dalla Società Filologica Friulana, la mostra storico-documentaria ‘Castellerio, storia e leggenda di un castello del Friuli’.
Un’iniziativa, afferma il curatore Sandro Comuzzo, che si propone di presentare all’attenzione del visitatore la storia del maniero di Castellerio, analizzata da molteplici punti di vista.
Le cronache narrano che “*il castello di Castillerio, o Castellerio, non era grande, bensì di amena ed estesa veduta, perché dominava all’incirca tutto il Friuli*”. È ricordato per la prima volta nel 1218, anche se alcuni studiosi lo fanno risalire al X-XI secolo. Le sue avventurose vicende si concludono nell’anno 1352, quando viene distrutto e “*le pietre di quel castello furono condotte a Udine*”.



Una parte dell’esposizione.

Finora non sono mai stati effettuati studi approfonditi sul castello, né tanto meno sono state compiute ricerche archeologiche nell’area interessata.
Questa nuova raccolta di notizie sul piccolo maniero - molte sinora inedite - emerse dalla consultazione di fonti scritte e orali, ha permesso la creazione di un quadro storico articolato, all’interno del quale emergono le vicende del castello, dei nobili che lo abitarono, nonché i diversi aspetti storici, paesaggistici, urbanistici ed economici che hanno caratterizzato il territorio di Castellerio tra i secoli XIII e XV.
La mostra è nata dalla volontà di raccontare la storia, il territorio, l’economia, le persone. Il castello, appartenuto alla famiglia dei Castellerio, una delle più antiche casate del Friuli patriarcale, è un punto

di osservazione privilegiato per visualizzare il Medioevo di una terra che nella presenza di fortificazioni e fortezze trova la sua fisionomia più connotante.
Il sito, tuttora abbandonato e sommerso dalla vegetazione, ha comunque conservato testimonianze, seppur remote, legate alle sue lontane vicende, terminate appunto verso la metà del Trecento.
Finalità principale di questa iniziativa era quindi quella di offrire, a chiunque ne sentisse il desiderio, l'occasione di approfondire la conoscenza di una realtà locale ancora troppo poco studiata e valorizzata.
La mostra, patrocinata dal Comune di Tavagnacco, dalla Società Friulana di Archeologia odv e dall'Associazione Arte Pagnacco, è stata inaugurata sabato 20 maggio, alle ore 18, dalla professoressa Elisabetta Scarton, docente di Storia medievale all'Università degli Studi di Udine.
Sono inoltre intervenuti Ornella Comuzzo (Assessore alla Cultura del Comune di Tavagnacco), Adriano Pugnale (Vicesindaco del Comune di Pagnacco), Giovanni Filippo Rosset (Società Friulana di Archeologia odv) e Gianni Ciani (Associazione Arte Pagnacco).
L'inaugurazione è stata inoltre allietata dalla '*Brigata Teatrante Rufum da Udine*', presente con numerosi suoi aderenti in costumi medievali.
La realizzazione di questa mostra, conclude Comuzzo, si è resa possibile grazie alla disponibilità della cittadinanza, di numerosi studiosi e ricercatori e delle scuole locali. Fondamentale, inoltre, la collaborazione con Giuliana Dusso (ricerca documentazione d'archivio) e con diversi archivi, biblioteche, istituti e musei regionali, in particolare del Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

Sandro Comuzzo



Ricostruzione ideale del castello di Castellerio (disegno di Lorenza Gabbino).

SEGNALAZIONI

La dottoressa **Susanna Moser** organizza un corso avanzato di lettura e interpretazione dei geroglifici egiziani; si invitano gli interessati a mettersi direttamente in contatto con lei via mail all'indirizzo *susanna_moser@libero.it.*



SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *odv*

Sede: Torre di Porta Villalta, via Micesio, 2
33100 Udine - Tel/fax 0432 26560
URL: *https://www.archeofriuli.it*
E-mail: Direzione: *direzione@archeofriuli.it;*
Segreteria: *sfaud@archeofriuli.it;*
Comunicazione: *archeofriuli@gmail.com*;
Posta certificata: *archeofriuli@pec.it*

Sezione Carnica (Tolmezzo): Tel. 333 8175555
margherita.grosso@libero.it - sfacarnica@archeofriuli.it

Sezione Friuli Occidentale
"Acilius" (Pasiano di Pordenone): Tel. 330 898853
E-mail: *sfafriulioccidentale@archeofriuli.it*

Sezione Giuliana (Trieste)
E-mail: *sfagiuliana@archeofriuli.it*

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
Centro Civico, via Trieste, 12 – Stanza n. 4
34075 San Canzian d'Isonzo (Go)
E-mail: *sfaisontina@archeofriuli.it*

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
E-mail: *sfamediofriuli@archeofriuli.it*
acipiter@libero.it

ARCHEOLOGIA VIVA

Abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista **"Archeologia Viva"**, l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) - ***Euro 24,00*** anziché ***Euro 26,40***;
- per abbonamenti per l'estero - ***Euro 35,00*** anziché ***Euro 37,00***.

Rivolgersi alla Segreteria.

REDAZIONE

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - *odv*

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Maurizio Buora.

Comitato di redazione: Alessandra Gargiulo, Desirée Dreos, Marina Celegon, Edoardo Rosin, Marco Tomasin.

Immagini degli autori indicati o dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - *odv*;

A questo numero hanno collaborato: Mascia Bincoletto, Federico Gardin, Antonio Guarnotta, Gaia Mazzolo, Giovanni Filippo Rosset, Nadia Rossi, Stefano Ricatti, Carla Tortul.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Marioni Snc – Via Percoto, 4 – 33100 UDINE
tel. 0432504033 – mail: *tipografia@marioni.biz*